

BIANCHI CLERICI: «MEGLIO RIPENSARE SANREMO. E NON SOLO...»

SIMONE GIRARDIN

«S e devo dirla tutta mi hanno scandalizzato più i contenuti di certe trasmissioni che non il cachet, comunque alto, di **Paolo Bonolis**. In questi tre anni **Giovanna Bianchi Clerici**, membro del cda Rai in quota Lega, ne ha viste di tutti i colori. Forse anche per questo non è così stupita delle bordate piovute su **Viale Mazzini** all'indomani della confessione di Bonolis sul suo compenso milionario per il festival di Sanremo. Perché se è vero che lo stipendio dell'artista romano è «oneroso», bisogna anche «contestualizzarlo».

Insomma, «questo è il mercato» come precisa lo stesso Bonolis?

«Dico che è un lauto stipendio. Va però ricordato come sia un compenso legato alla direzione artistica, agli introiti pubblicitari e altro. Certo, adesso è anche giusto aspettarsi un rendiconto positivo per la Rai. Ma ripeto: se la direzione generale ha firmato avrà sicuramente fatto i suoi conti».

Ma non è una decisione anche del cda?

«Noi ci occupiamo solo dei contratti che superano i due milioni e mezzo di euro».

SEGUE A PAGINA 5

Se fosse toccato a lei decidere?

«Avrei detto che lo show business non può non tener conto della crisi».

Quindi?

«Vista la situazione economica del Paese, l'avrei invitato a chiedere un compenso inferiore. Ma il problema non è tanto questo...».

E quale sarebbe allora?

«Penso che si debba aprire una profonda riflessione su eventi come Sanremo».

In che senso?

«Oggi ci sono anche altri mezzi o trasmissioni televisive per ascoltare buona musica, scoprire talenti artistici o assistere a eventi scenografici di grande impatto. Pensiamo a X Factor su RaiDue, ideato e realizzato negli studi di Milano, o al fatto stesso che la tv

pubblica utilizzi internet e i video clip per scovare nuovi talenti».

Ma Sanremo è una tradizione?

«Ci mancherebbe altro. Nessuno lo nega. Ma rischia di diventare un fenomeno anacronistico nella storia della tv e dello spettacolo di oggi. E poi non c'è solo Sanremo. Ci sono tanti eventi che meritano altrettanta attenzione. Penso, per esempio, a Castrocaro. Ma non solo. E qui entra in gioco l'importanza di una tv pubblica che sia federalista, capace di dare voce alle varie sensibilità e culture del Paese».

Torniamo al compenso di Bonolis. Si dice che l'esempio dovrebbe arrivare dall'alto e invece...

«Vede: Sanremo si fa una volta all'anno. E' guardato in tutto il mondo. Quello di Bonolis sarà anche un

compenso importante che io non avrei dato visto il momento ma vorrei ricordare come la Rai, anche con il suo impegno economico, stimola tutto l'indotto che ruota attorno al festival: dai tassisti ai fiorai, dai tecnici agli albergatori».

C'è forse troppo moralismo in questa vicenda?

«Non credo. E penso sia giusto rifletterci. Come ho detto prima, però, il vero nodo non è tanto lo stipendio di Bonolis quanto l'evento in sé. Il mondo cambia e così la tv, forse ancora più velocemente di tutto il resto».

Intanto evviva la sincerità di Bonolis?

«Guardi, più si suscita clamore attorno al festival e più l'evento avrà successo. Personalmente mi auguro abbia un enorme seguito di pubblico».

Giusto aver scelto Bonolis per condurre il Festival?

«E' un ottimo professionista. Mi dicono che svolga il suo lavoro in maniera impeccabile. L'unico dubbio è che da artista Mediaset è venuto a dirigere il festival e dopo non si sa se rimarrà nella scuderia Rai».

Chi avrebbe visto bene al posto di Bonolis sul palco dell'Ariston?

«Da donna dico **Simona Ventura**. Molto brava. Come sono stati bravi anche Baudo e lo stesso Fazio. Ma si sa: il festival sa essere impietoso anche con i grandi. Può distruggerti professionalmente. Non è mai facile trovare la persona giusta».

«Il problema non è il cachet ma l'evento in sé che oggi rischia di diventare anacronistico. Fazio? Dissi no al suo stipendio. E di Benigni dico che...»

E di Benigni che ne pensa: 350 mila euro...!

«Portai un ordine del giorno in cda proprio sulla sua partecipazione. Non tanto per il compenso ma per quello che ci stava dentro».

Cioè?

«L'azienda ha fatto una scelta poco lungimirante. Benigni ha detto sì in cambio dei diritti esclusivi per produrre in proprio degli home video da vendere successivamente. Ma la Rai ha una propria società commerciale, Rai trade, che poteva condividere con l'artista questo percorso. Così si crea un precedente molto pericoloso».

E di Fazio? L'anno scorso ha strappato al cda Rai uno stipendio da 2 milioni di euro l'anno per i prossimi tre?

«Dissi di no. Non ero d'accordo. In ballo non c'era la persona o la sua professionalità ma una questione squisitamente legata al mercato».

«Bonolis? Non gli avrei dato tutti quei soldi»

